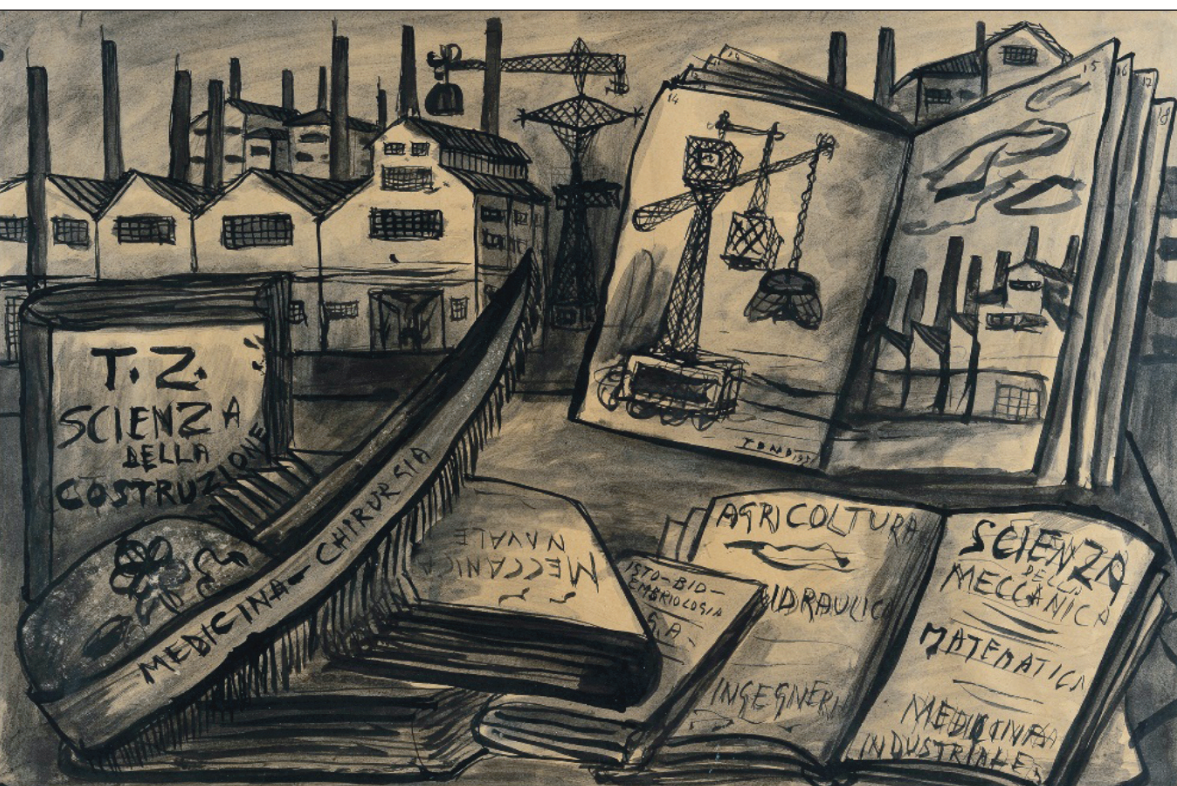


Studi urbani e regionali

# I PERIMETRI DEL LAVORO

PADOVA: LA CITTÀ OPERAIA E LE SUE TRASFORMAZIONI

a cura di  
Tania Toffanin



FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

## **Studi Urbani e Regionali**

*Collana diretta da Francesco Indovina*

*Comitato Scientifico:* Marina Alberti (Università di Washington); Giuseppe Barbera (Università di Palermo); Ivan Blečić (Università di Cagliari); Aurelio Bruzzo (Università di Ferrara); Arnaldo Cecchini (Università di Sassari); Grazia Concilio (Politecnico di Milano); Marco Cremaschi (Università di Roma 3); Vitor Matias Ferreira (Università di Lisbona); Laura Fregolent (Università IUAV di Venezia); Elena Granata (Politecnico di Milano); Patrizia Ingallina (Università di Lille 1); Daniela Lepore (Università di Napoli); Gianfranco Marrone (Università di Palermo); Maria V. Mininni (Università della Basilicata); Valeria Monno (Politecnico di Bari); Oriol Nel.lo (Università Autonoma di Barcellona); Giuseppe Onni (Università di Sassari); Agostino Petrillo (Politecnico di Milano); Giuseppina Pisciotta (Università di Palermo); Nuno Portas (Università di Porto); Silvia Saccomani (Politecnico di Torino); Carlo Salone (Università di Torino); Antonella Sarlo (Università di Reggio Calabria); Michelangelo Savino (Università di Padova); Giuseppe Scandurra (Università di Bologna); Flavia Schiavo (Università di Palermo); Valentina Simula (Università di Sassari); Valentina Talu (Università di Sassari); Walter Tocci (Parlamento italiano); Stefania Tonin (Università IUAV di Venezia); Giovanna Vertova (Università di Bergamo); Juan Vicente (Università di Girona); Patrizia Violi (Università di Bologna); Tommaso Vitale (Centre d'études européennes).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



# **I PERIMETRI DEL LAVORO**

**PADOVA: LA CITTÀ OPERAIA E LE SUE TRASFORMAZIONI**

a cura di  
**Tania Toffanin**

**FrancoAngeli**

L'opera (1951) riprodotta nella foto di copertina è dell'artista padovano Antonio "Tono" Zancanaro (Padova, 1906-1985). Prima militante antifascista e poi del Partito Comunista Italiano, Tono Zancanaro è stato un artista poliedrico (scultore, incisore, pittore e illustratore). Autodidatta di formazione ha poi sviluppato uno stile del tutto autentico e riconoscibile che ha affinato nella sua vasta produzione artistica.

Il quadro raffigura un periodo storico preciso del movimento sindacale padovano che ha visto uniti lavoratori e studenti contro il disegno di legge per la riforma dell'università presentato dall'allora Ministro dell'Istruzione on. Guido Gonella nel luglio del 1951. L'opera è stata donata da Bruno Zanovello, ex dirigente sindacale, già segretario organizzativo della Camera del Lavoro di Padova e poi membro della segreteria nazionale del sindacato dei ferrovieri, a Sandro Cesari, Leonardo Zucchini e Fulvio Dal Zio nel 2010 affinché fosse custodita presso la Camera del Lavoro di Padova. È stato lo stesso Zanovello a commissionarla a Tono Zancanaro.

L'opera testimonia il prolifico connubio tra classi lavoratrici e studenti in una fase di particolare transizione, quella del secondo dopoguerra, quasi ad anticipare i movimenti che poi hanno preso terreno negli anni '70 e quelli che verranno.

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Aldo Marturano Sferra</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b> , di <i>Tania Toffanin</i>	»	9
<b>Il secondo dopoguerra e la costruzione della “Milano del Veneto”</b> , di <i>Giorgio Roverato</i>	»	17
1. Introduzione	»	17
2. Il dopoguerra	»	17
3. Gli anni '50 e '60: il decollo della zona industriale	»	19
4. Gli anni '70 e i primi '80: la gestione della transizione all'industrializzazione	»	27
5. Gli ultimi decenni: le occasioni mancate	»	34
Riferimenti bibliografici	»	39
<b>Produzione e città: l'evoluzione industriale di Padova nelle politiche urbanistiche</b> , di <i>Laura Fregolent e Michelangelo Savino</i>	»	40
1. Introduzione	»	40
2. Padova tra passato e presente	»	41
3. Lo sviluppo delle aree industriali a Padova Est	»	45
4. Le trasformazioni delle aree produttive consolidate: alcune evidenze	»	50
5. Città e produzione: scenari di futuro produttivo e progetti urbanistici	»	53
6. Riflessioni conclusive	»	59
Riferimenti bibliografici	»	61

<b>Economia e sviluppo urbano</b> , di <i>Davide Gualerzi</i>	pag. 63
1. Introduzione	» 63
2. Le tendenze dello sviluppo industriale e urbano: la terziarizzazione	» 64
3. Padova città industriale e del terziario	» 69
4. Scenario attuale e prospettive future	» 75
5. Riflessioni conclusive	» 79
Riferimenti bibliografici	» 80
<b>Il lavoro sotto tensione tra conflitti collettivi e resistenze al ripiegamento individualistico</b> , di <i>Tania Toffanin</i>	» 82
1. Introduzione	» 82
2. Lo sviluppo industriale: soggettività operaie, conflitto e partecipazione	» 83
3. Appartenenza e militanza sindacale alla prova della smaterializzazione dell'impresa	» 93
4. Riflessioni conclusive	» 107
Riferimenti bibliografici	» 108
<b>“Il caso Zedapa” a quasi cinquant’anni di distanza. Intervista ad Adone Brandalise</b> , a cura di <i>Tania Toffanin</i>	» 111
Introduzione	» 111
<b>Postfazione</b> , di <i>Francesco Indovina</i>	» 135
<b>Gli autori</b>	» 143

## *Prefazione*

di *Aldo Marturano Sferra\**

La Camera del Lavoro di Padova nasce il 19 marzo 1893, centotrenta anni fa, tra le prime in Italia, insieme a Piacenza, Milano, Torino, Roma, Bologna, Venezia, Brescia, Cremona e Firenze.

Quest'anno ne celebriamo l'anniversario, un evento importante, un'occasione per riflettere approfonditamente sulla nostra storia, sulle nostre trasformazioni ed evoluzioni, sul ruolo che abbiamo nel presente, su come ci proiettiamo nel futuro.

Alla fine dell'Ottocento nasciamo per volontà di una borghesia colta, socialista, il cui fine è mediare nei conflitti tra capitale e lavoro senza necessariamente uno spirito anticlassista e una volontà politica, che arriveranno successivamente.

Una Camera del Lavoro che alcuni anni dopo si impegnerà per l'emancipazione dei propri rappresentati, dell'elevazione della classe operaia, istruendola, sottraendola alle brutture dell'analfabetismo e dell'ignoranza.

Una realtà che, nell'ambito della storia del nostro Paese e del Sindacato, ne seguirà a livello locale le tappe: la persecuzione fascista – la nostra sede sarà incendiata e distrutta –, la rinascita nel dopoguerra, le conquiste a cavallo tra gli anni '60 e '70, i mutamenti degli anni '80, la fine della prima repubblica e il superamento delle componenti, gli anni 2000, fino ad arrivare ai giorni nostri.

Un oggi inedito e senza precedenti, a cavallo tra pandemia, guerra e una drammatica crisi climatica, con forti ripercussioni sociali, economiche, politiche che si riflettono nel nostro territorio come altrove.

Per queste ragioni sentiamo il bisogno di non limitarci a una celebrazione ma di interrogarci per comprendere l'adeguatezza del nostro ruolo, per soffermarci sulle difficoltà, i limiti ma anche le risorse e le potenzialità che

\* Segretario Generale della Camera del Lavoro di Padova.

abbiamo, una parte delle quali sicuramente ancora inesprese. Ponendoci un obiettivo alto, ritornare a essere attori e protagonisti del cambiamento.

Per queste ragioni nasce la presente pubblicazione, frutto di un lavoro a più mani di docenti universitari e ricercatori che ci hanno aiutato a ripercorrere gli ultimi cinquant'anni di storia locale: politica, industriale, urbanistica, sociale, economica. Soprattutto, a vario titolo, hanno radiografato con criticità l'attualità, fornendoci spunti interessanti di intervento e di studio.

La nostra è una provincia e una città che ha avuto una storia manifatturiera importante, destrutturata a cavallo tra gli anni '70 e '80 per fare spazio al terziario e alla piccola e media impresa.

Un terziario oggi dominante, i due terzi dell'economia e dell'occupazione padovana, al contempo frantumato, inafferrabile e poco conosciuto.

Una micro-impresa originata dai dipendenti della storica grande industria, divenuti a loro volta imprenditori di piccole realtà subfornitrici di industrie più importanti, europee e in particolare tedesche.

Una trasformazione avvenuta in una logica neoliberista, certamente di portata più ampia, con il chiaro intento di causare l'arretramento e la sconfitta delle conquiste e del protagonismo operaio e sindacale della fine degli anni '60.

La frantumazione del lavoro, tipica del terziario, lo stretto rapporto dipendente-datore per la piccola impresa, hanno l'obiettivo dichiarato della esclusione e della marginalizzazione del sindacato.

Questo ci pone una serie di interrogativi, a partire dalla nostra organizzazione, tarata su una realtà che se ancora esiste è sicuramente minoritaria: la media/grande impresa o l'ente pubblico con dipendenti stabili e tutelati.

In realtà da molto ci muoviamo in contesti fatti di precariato, di sfruttamento, di instabilità, di povertà, che oggi dominano il panorama occupazionale, come ci conferma qualsiasi analisi statistica, sia essa nazionale, regionale, locale.

Da anni proviamo a lavorare per la ricomposizione di questi bisogni, per l'unità di queste lavoratrici e lavoratori, con grande fatica e innegabilmente con modesti risultati.

Questa è la sfida che ci si pone davanti. La conoscenza e la penetrazione di mondi nuovi, che nuovi non sono, per avviare processi di sensibilizzazione che evolvano in partecipazione, in un nuovo pensiero sociale, in un rinato desiderio di protagonismo e di emancipazione che fu alla base delle grandi conquiste degli anni '60.

Consapevoli del nuovo che avanza, di una transizione tecnologica, digitale, ambientale che, se colta, e attualmente i ritardi a Padova sono importanti, rivoluzionerà nel breve periodo il modo di produrre e di lavorare.

Una sfida complessa e di lungo periodo incoraggiata dai nostri centotrent'anni di storia.

# *Introduzione*

di *Tania Toffanin*

Questa raccolta di saggi vuole contribuire a celebrare i centotrent'anni della nascita della Camera del Lavoro di Padova attraverso una rilettura critica delle traiettorie di sviluppo economico e urbanistico che hanno segnato la città di Padova negli ultimi cinquant'anni.

Le ragioni che hanno stimolato quest'opera sono molteplici. Dagli anni '70 del secolo scorso i cambiamenti intervenuti su scala globale a livello sociale, politico ed economico muovono necessariamente delle riflessioni sul rapporto tra sindacato e territorio e sugli strumenti di intervento più adeguati all'azione di tutela e rappresentanza. Negli ultimi due decenni in particolare, l'attività sindacale ha subito una forte accelerazione, dovuta principalmente ai tempi imposti dal capitale. Il sindacato ha attraversato crisi economiche, politiche e una crisi pandemica senza aver avuto il tempo di esaminare gli effetti prodotti da tali crisi sul territorio e sulla rappresentanza del lavoro. Il rischio per il movimento sindacale è di continuare, in modo rassegnato, a gestire gli effetti negativi su lavoratori e cittadini di una lunga interminabile serie di crisi. Senza, tuttavia, poter agire la cultura rivendicativa finalizzata a cambiare le condizioni di vita e di lavoro e contribuire così a trasformare la realtà sociale.

Ragionare sui “perimetri del lavoro” sollecita l'analisi dello spazio che occupano lavoratori e imprese ma anche sindacati e istituzioni che definiscono la regolazione del lavoro. Ragionare poi sul rapporto tra lo spazio urbano e la produzione porta a riflettere sulle relazioni di potere che hanno contribuito a definire quello spazio e che necessariamente variano nel tempo.

Quest'opera è stata stimolata dalla rilettura de “Il caso Zedapa”, il primo numero di Quaderni di “Fabbrica, Società e Stato” pubblicato nel 1978, dedicato all'impresa padovana di minuterie metalliche che chiuse i battenti nel 1978 lasciando a casa 800 lavoratori, per poi passare attraverso una tortuosa trasformazione ed essere acquisita negli anni '90 da



una multinazionale statunitense. Le riflessioni che allora furono sviluppate dagli studiosi che ragionarono su questo caso industriale sono interessanti per diverse ragioni.

Per prima cosa va sottolineato che negli anni '70 il mondo della ricerca era strettamente connesso alle dinamiche sociali presenti nel territorio. Per gli studiosi che si sono riuniti per indagare quello che stava succedendo alla Zedapa l'obiettivo non era quello di descrivere un mero "oggetto di studio" o confermare o confutare "ipotesi di ricerca": esso era piuttosto quello di partecipare a un ragionamento complessivo sulle condizioni storiche, sociali e politiche che avevano determinato la crisi di una delle più importanti imprese della città. Secondariamente, l'obiettivo condiviso era quello di ragionare sulle dinamiche del sistema industriale e dello sviluppo economico che si muovevano attorno a due processi interagenti: la deverticizzazione del processo produttivo, che interessava già allora molte realtà presenti nello spazio cittadino, e la contestuale e incontrollata crescita delle attività terziarie. Processi che sappiamo essere del tutto interconnessi: parte del terziario oggi presente, pensiamo alla logistica, non è altro che la conseguenza di processi di esternalizzazione di una o più fasi del processo produttivo da parte di imprese manifatturiere.

Sulla scorta di questa rilettura, le riflessioni che in questa raccolta prendono corpo mirano a indagare le direttrici del rapporto tra lo sviluppo industriale e il territorio della città di Padova. L'ambito osservato è situato al centro di una delle regioni italiane che negli ultimi cinquant'anni ha conosciuto una rapida crescita economica, con esiti piuttosto controversi e ancora poco dibattuti sul piano dello sviluppo sociale.

Perché l'insistenza sulla città? La città preesiste all'industrializzazione dell'epoca moderna e ai processi di terziarizzazione dell'epoca contemporanea. La città esprime quell'insieme di bisogni che già a fine Ottocento sollecitò la nascita in tutta Italia delle Camere del Lavoro, luoghi che allora sono stati pensati per raccogliere le istanze provenienti dal territorio e coordinare l'azione sindacale. Non sono i mestieri a caratterizzare la storia delle Camere del Lavoro in Italia: sono i territori. Questo carattere distintivo rappresenta ancora oggi l'elemento di forza di una delle poche organizzazioni di massa sopravvissute alle intemperie del "secolo breve".

Ripensare alle trasformazioni che sono intervenute nella città di Padova secondo una prospettiva critica e materialista implica anche riconoscere che – come sottolinea Henry Lefebvre in un testo cardinale come *Il diritto alla città* pubblicato nel 1967 – «la città e l'urbano non possono essere compresi senza tenere conto delle *istituzioni* nate dai rapporti di classe e di proprietà» (2014, p. 60). Lefebvre scrisse *Il diritto alla città* osservando lo sviluppo urbano negli anni '60 in Francia. Tuttavia, egli coglie questioni

strutturali del rapporto tra città, produzione, riproduzione sociale e consumo ancora del tutto attuali.

L'analisi della crescita economica di Padova mostra come essa sia avvenuta ripercorrendo le dinamiche che mediamente hanno interessato le città capoluogo di provincia italiane. In contrasto, tuttavia, con l'andamento che invece ha interessato i principali centri del "triangolo industriale" ma anche quelli del sud Italia. La città di Padova è parte di quella "Terza Italia" – che oltre al Veneto comprende Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria – profusamente studiata dalla sociologia. Basti pensare alle molteplici analisi sullo sviluppo economico italiano nelle aree caratterizzate dalla presenza di subculture politiche (Bagnasco e Messori, 1975; Bagnasco e Trigilia, 1984; Trigilia, 1986, per citarne alcune)<sup>1</sup>. Aree che a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale hanno sperimentato appartenenze politiche, legate da un lato alla Democrazia Cristiana, dall'altro lato al Partito Comunista Italiano. Queste aree hanno conosciuto una crescita economica che si è distinta per i seguenti fattori: la limitata incidenza dell'immigrazione e quindi dell'apporto di forza lavoro straniera; la bassa urbanizzazione e quindi l'assenza di aree metropolitane e degli squilibri territoriali a esse collegate; la prevalenza di imprese di piccole e piccolissime dimensioni nelle quali anche le relazioni industriali si sono piegate ai confini circoscritti dell'impresa contribuendo a definire una strutturale informalizzazione del rapporto di lavoro; basso costo della riproduzione della forza lavoro dovuto alla dispersione degli insediamenti produttivi e alla loro vicinanza con la residenza dei lavoratori occupati nelle imprese; il ruolo giocato dalla famiglia nella riduzione dei costi di riproduzione, a vantaggio del risparmio di risorse economiche da destinare spesso poi all'avvio di attività artigianali e industriali. Si tratta di caratteristiche che ancora permangono nelle aree della "Terza Italia". All'interno di questa macro-area, il Veneto è indubbiamente la regione che mantiene in termini più accentuati tali caratteristiche, specie in relazione al marcato policentrismo che negli anni è addirittura aumentato, a vantaggio della crescita della popolazione della "città diffusa" (Indovina, 1990). Considerando i dati dei censimenti a partire dal 1971, specialmente nella fascia centrale della regione si osserva la crescita, anche a ritmi sostenuti, della popolazione residente in provincia contestualmente alla progressiva riduzione della popolazione residente nelle città capoluogo di provincia. I dati Istat degli ultimi cinquant'anni relativi all'andamento della popolazione residente nelle città capoluogo di provin-

1. Il primo a individuare le specificità di quest'area che chiama "Italia di mezzo" è il geografo economico Calogero Muscarà (1929-2020). Si veda in particolare *La geografia dello sviluppo* (1967).

cia in Veneto – escludendo Venezia, che per la complessità delle questioni che la riguardano non può essere comparata con le restanti – mostrano che Padova ha registrato il calo maggiore. Dal 1971 al 2021, essa ha perso quasi 25mila abitanti.

La fuga dalle città e l'esodo verso i comuni della cintura urbana è un fenomeno presente anche in altre aree italiane. Tuttavia, esso pone molteplici interrogativi alla regolazione sociale. Come rileva Agostino Petrillo (2000), la città europea – in modo radicalmente diverso da quanto è successo in altri contesti su scala globale – è stata una città sociale. Intendendo sottolineare il ruolo giocato dalla regolazione politica nella limitazione e nel contrasto delle forze di mercato. Che posto occupa il lavoro e la rappresentanza del lavoro in tale opera di regolazione?

L'attuale configurazione della vita economica di Padova reca solamente delle tracce, scarsamente visibili a lenti poco allenate, della produzione manifatturiera che fino agli anni '70 occupava il centro cittadino. Allora molti erano i luoghi adibiti alla produzione all'interno delle mura cittadine. Di questo passato manifatturiero si conserva oggi un ricordo flebile: un processo quello di invisibilizzazione del lavoro, e di quello operaio in particolare, che ha conosciuto una formidabile propulsione dagli anni '80 del secolo scorso, con l'egemonia via via assunta all'interno dello spazio economico, politico e sociale dall'ideologia neoliberista che – propugnando il mito dell'individuo, della meritocrazia e dello scambio di mercato – ha minato le forme di organizzazione e di mobilitazione per i beni e i diritti collettivi che tanta parte hanno avuto nella scrittura delle regole del gioco all'interno del rapporto capitale-lavoro. La città di Padova non è stata immune da questo processo: lo spostamento delle attività manifatturiere presenti in centro storico all'interno della zona industriale se ha risposto a reali bisogni di adeguamento degli spazi destinati alla produzione ha altresì comportato l'occultamento dei lavoratori e delle lavoratrici che materialmente hanno realizzato e realizzano quella produzione. Con l'esito di indebolire la memoria collettiva del lavoro, dei rapporti sociali di produzione e del movimento operaio.

Un'istantanea dell'attuale centro storico di Padova ci consegna un'immagine di spazio interamente dedicato al consumo, con ritmi e stili tipicamente associati alle classi borghesi. Si tratta di un'immagine che senza dubbio rafforza la rappresentazione che si è andata consolidando negli ultimi cinquant'anni che testimonia come siano state espunte dal dibattito e dallo spazio pubblico le tracce e quindi la specificità delle classi popolari. Un processo di occultamento che nelle grandi città e nelle capitali di tutto il mondo è giunto ben prima. Basti pensare alle trasformazioni che hanno riguardato Parigi, ben narrate da Maurizio Gribaudi in *Paris, ville ouvrière*

(2016), studioso che si era già cimentato nell'analisi degli spazi e dei percorsi sociali della classe operaia della città di Torino tra le due guerre, o dall'opera del geografo inglese David Harvey.

Ripensando al tema del "diritto alla città", attraverso i diversi contributi che la compongono, quest'opera vuole fornire un quadro attualizzato delle traiettorie di sviluppo di Padova e sollecitare riflessioni e dibattiti sulla città considerata come spazio e bene comune.

Dopo questa introduzione, nel primo capitolo, Giorgio Roverato ricostruisce in modo dettagliato la transizione all'industrializzazione e alcune dinamiche economiche di rilievo dal secondo dopoguerra ai nostri giorni. Attraverso la ricostruzione delle tappe fondamentali della storia economica della città, Roverato pone in luce gli avanzamenti operati dalle classi dirigenti che si sono succedute ma anche le occasioni mancate. Basti pensare che alla pianificazione urbanistica della città negli anni '50 lavorò l'architetto Luigi Piccinato, il fondatore della moderna urbanistica in Italia. Pensiamo poi alla nascita di Cerved, nata da un'idea del matematico Mario Volpato, poi destinata a diventare InfoCamere, il registro pubblico delle imprese che oggi gestisce i dati ufficiali anagrafici e amministrativi delle imprese di tutta Italia. Eccellenze che con il coordinamento di classi dirigenti adeguate avrebbero potuto fare di Padova quella "Milano del Veneto" ipotizzata da Cesare Crescente, sindaco della città dal 1946 al 1970 e presidente del Consorzio zona industriale e porto fluviale di Padova dal 1957 al 1973.

Nel secondo capitolo, Laura Fregolent e Michelangelo Savino operano una rilettura delle trasformazioni del rapporto tra lo sviluppo industriale e lo spazio urbano. Attraverso l'analisi della pianificazione urbanistica intervenuta negli ultimi cinquant'anni, i due studiosi offrono un quadro puntuale delle tappe più emblematiche delle trasformazioni che hanno segnato lo spazio urbano nel suo integrarsi – anche in modo brutale (pensiamo alla genesi della zona industriale o alla costruzione di alcuni complessi commerciali in epoca più recente) – alle esigenze della produzione e del consumo. Dall'analisi diacronica della pianificazione urbanistica emerge, secondo Fregolent e Savino, la necessità di elaborare una visione strategica di sviluppo della città, slegata dalle opportunità contingenti.

Nel terzo capitolo, Davide Gualerzi indaga la questione della terziarizzazione, dapprima attraverso una disamina teorica, nel tentativo di disarticolare il processo che ha determinato la crescita del settore terziario su scala globale, e successivamente attraverso l'esame della composizione dell'occupazione nel terziario riferita alla provincia di Padova nell'ultimo decennio. L'analisi operata restituisce la complessità del rapporto tra industria e settore terziario e problematizza il processo di "terziarizzazione dell'economia". Il contributo pone in luce la necessità di analizzare in

termini disaggregati la crescita delle attività terziarie a Padova al fine di orientare le direttrici dello sviluppo all'interno della città.

Nel quarto capitolo, esamino il rapporto tra lavoro, sindacato e spazio urbano e alcune delle principali dinamiche che hanno caratterizzato tale rapporto negli ultimi cinquant'anni. L'attenzione si è focalizzata su alcune tappe nodali dell'attività sindacale svolta all'interno di imprese collocate nel centro cittadino e nell'area est della città, alcune poi migrate all'interno della zona industriale, altre cessate e altre in attività. A tal fine è stata condotta un'analisi di tipo qualitativo tra delegati e funzionari attivi all'interno dell'area osservata, finalizzata a esaminare i percorsi di vita, la socializzazione sindacale e le pratiche conflittuali. Ne è emerso un quadro composito dei mutamenti e dei dilemmi che hanno attraversato la militanza sindacale, che sollecita il sindacato a interrogare le forme e gli strumenti della propria iniziativa sul territorio.

Infine, nel quinto capitolo, allo scopo di completare il quadro prospettico offerto dai vari contributi, è stato riportato il dialogo-intervista con Adone Brandalise, autore (con Bruna Giacomini e altri) del citato "Il caso Zedapa" (1978). La testimonianza che ci offre Brandalise interseca militanza e il suo percorso di ricerca: essa aiuta a ripercorrere alcuni dei momenti salienti del clima politico e sociale presente in Veneto e a Padova negli ultimi cinquant'anni. La rilettura critica della crescita economica che ha interessato il contesto sotto osservazione sollecita così a ragionare sui limiti e le opportunità dell'azione sindacale e della rappresentanza dei bisogni materiali e identitari espressi dalle classi lavoratrici.

## Riferimenti bibliografici

- Bagnasco A. e Messori M. (1975), *Tendenze dell'economia periferica*, Valentino editore, Ischia (NA).
- Bagnasco A. e Trigilia C. (a cura di) (1984), *Società e politica nelle aree di piccola impresa: il caso di Bassano*, Arsenale editrice, Venezia.
- Balduino A. et al. (1978), "Il caso Zedapa. Analisi di una transizione", *Quaderni di "Fabbrica, Società e Stato"*, 1.
- Gribaudo M. (2014), *Paris, ville ouvrière. Une histoire occultée 1789-1848*, La Découverte, Parigi.
- Indovina F. (a cura di) (1990), "La città diffusa", *Collana ricerche Daest*, 4, Venezia.
- Lefebvre H. (2014), *Il diritto alla città*, Ombre corte edizioni, Verona (orig. 1967).
- Muscarà C. (1967), *La geografia dello sviluppo; sviluppo industriale e politica geografica nell'Italia del secondo dopoguerra*, Edizioni di Comunità, Ivrea (TO).

- Petrillo A. (2000), *La città perduta: l'eclissi della dimensione urbana nel mondo contemporaneo*, Edizioni Dedalo, Bari.
- Triglia C. (1986), *Grandi partiti piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Il Mulino, Bologna.





# *Il secondo dopoguerra e la costruzione della “Milano del Veneto”*

di *Giorgio Roverato*

## **1. Introduzione**

Il presente contributo riguarda la transizione di Padova da città mercantile, e in una piccola parte dei suoi 93 kmq ancora rurale, in una città che si evolse invece nel corso della seconda metà del Novecento in una realtà industriale complessa e articolata (Roverato, 1984, 2005, 2010). Passando attraverso personaggi significativi come sindaci, urbanisti, parlamentari, professori universitari; istituti di credito e finanziari con risvolti locali o nazionali, e scelte innovative che hanno dovuto combattere con lo scetticismo di un mondo sostanzialmente conservatore.

## **2. Il dopoguerra**

La ripresa postbellica della città fu problematica, per i danni inferti alle infrastrutture urbane dai bombardamenti alleati e dalla ritirata tedesca, e per la penuria di materie prime, materie seconde e risorse energetiche, soprattutto nafta e gasolio. La loro carenza – se già rallentava il riavvio produttivo del distretto laniero vicentino e di Porto Marghera – si fece a maggior ragione sentire nel padovano, e in particolare nel suo capoluogo. In presenza di risorse scarse, furono infatti i grandi impianti a essere privilegiati nella lenta ripresa degli approvvigionamenti. A Padova ciò riguardò in particolare la Sgiv Viscosa, uno dei principali produttori nazionali di tale fibra, che arrivò a superare i duemila dipendenti, e le Officine Meccaniche della Stanga, controllate dalla veneziana Società Adriatica di Elettricità, che svolsero un ruolo decisivo nella ricostituzione

del parco ferroviario distrutto dalla guerra<sup>1</sup>. Si trattò, per quell'impresa, di una irripetibile opportunità di crescita, già che a fine 1947 era arrivata a un organico quasi raddoppiato rispetto ai 500 addetti di fine conflitto. Le altre attività, pur se lentamente, contribuirono anch'esse a far ripartire il tessuto economico cittadino, al quale si aprivano nuovi scenari. Il più rilevante fu il progressivo venir meno della finanza veneziana, in parte sostituita dall'emergere degli interessi saccariferi della famiglia Montesi, che svolse sino alla fine degli anni '70 un ruolo da protagonista negli equilibri economici padovani. Sotto la guida del capostipite Ilario<sup>2</sup>, essi andarono organizzando molteplici attività, a partire da quelle iniziali nella raffinazione dello zucchero. Divenuti negli anni '30 il terzo produttore italiano (con il 10% circa del totale nazionale), e il secondo nella distillazione dell'alcol (con il 20%), essi entrarono in altri settori, anche extraveneti, pur rimanendo saldamente ancorati alla città euganea. La crisi che poi li colpì nella componente saccarifera derivò dall'assenza di una fonte autonoma di approvvigionamento delle bietole, che altrove aveva invece positivamente configurato una saldatura tra oligopolio industriale e proprietà fondiaria. Ciò causò la scomparsa di una delle grandi concentrazioni oligopolistiche del Paese, rendendo il mondo agricolo padovano sempre più omogeneo al resto della regione.

L'industrializzazione della Padova del dopoguerra si coniugò con due fattori: da un lato l'emergere di una moderna intermediazione grossista, nella quale assunse un ruolo di rilievo la Morassutti (anche con una rete di negozi al dettaglio di ferramenta e di casalinghi in molte regioni)<sup>3</sup> e dall'altro le opportunità che si aprirono agli istituti di credito cittadini. I quali si ritrovarono con una liquidità che andò a supportare, oltre al commercio grossista, l'industria delle costruzioni, le crescenti attività di piccola impresa e – almeno per la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo<sup>4</sup> – i mutui individuali per l'abitazione, in un rapporto diretto con il ciclo edilizio.

Non fu tuttavia infrequente che la raccolta di risparmio, non trovando soddisfacente collocazione nel territorio, si indirizzasse ai prestiti interbancari. Ciò riguardò le filiali locali delle grandi banche nazionali, ma anche la filiale della Banca Cattolica del Veneto e le due contrapposte Banche Popolari cittadine.

1. Soprattutto nell'ultima fase della guerra era andato distrutto quasi il 60% delle locomotive e dei carri merci, e circa l'80% dei vagoni passeggeri.

2. Ilario Montesi (1882-1967). Cfr. Toffanin (1967).

3. Cfr. Roverato (1993).

4. Su tale Cassa, cfr. Sanna (2021). Il lavoro di Sanna è stato possibile grazie alla Fondazione Cariparo, erede morale di quella importante e strategica Cassa veneta, e al suo presidente G. Muraro. Cfr. Roverato (1979).

### 3. Gli anni '50 e '60: il decollo della zona industriale

Furono tuttavia decisivi gli anni '50 per la modernizzazione urbana. Essa trovò due lucidi attori nel sindaco Cesare Crescente<sup>5</sup>, e nel rettore dell'Università Guido Ferro<sup>6</sup>, entrambi a lungo alla guida delle rispettive istituzioni, e uniti da una comune visione del ruolo che Padova poteva giocare nella modernizzazione del Veneto. Se al primo premeva il governo della crescita urbana, e supportare l'accresciuta mobilità, al secondo interessava consolidare la cittadella universitaria già avviata dal suo predecessore Carlo Anti<sup>7</sup> a lato del Piovego, rafforzandone il peso di polo tecnico-scientifico. Al conseguimento di tale obiettivo concorse anche la realizzazione del grande Policlinico che si integrò al vecchio Ospedale Civile, costituendo un punto d'incontro tra i progetti espansivi della Facoltà medica e l'ambizione della Giunta Crescente di fare del nosocomio cittadino, come più tardi avvenne, una eccellenza nel sistema sanitario del Paese.

Nacque da queste due strategie la concezione di una città motore dello sviluppo regionale, tanto da evocare nei convegni di studio una Padova destinata a divenire la "Milano del Veneto": tale non solo per il riassetto urbanistico intrapreso da Crescente, ma anche perché l'antica città mercantile andava conoscendo l'emergere di non poche attività manifatturiere di rilievo. Con l'Ateneo che si proponeva di "dialogare" con le imprese cittadine più sofisticate, poi non riuscendovi per la diffidenza di quanti dovevano concorrervi. E ciò costituì un danno non solo per i mancati partner, ma per la città nel suo insieme.

Crescente fu accorto mediatore tra il moderatismo di una Democrazia Cristiana fortemente legata alla gerarchia cattolica, e la sfida di un cambiamento che consentisse la modernizzazione della struttura economica del capoluogo, e che trovò infine concretizzazione nella futura zona industriale, dove vennero nel tempo decentrate una parte delle attività produt-

5. Cesare (Cesarino) Crescente (1886-1983). Già militante del Partito Popolare, e sindaco del Comune di Ponte San Nicolò dal 1911 al 1920, nel dopoguerra – da autorevole esponente della Democrazia Cristiana – resse ininterrottamente l'amministrazione padovana dal 1947 al 1970. Cfr. Giaretta e Jori (2017).

6. Guido Ferro (1898-1976), già preside della Facoltà di Ingegneria, fu poi rettore dell'Ateneo nel lungo mandato 1949-68. Cfr. Pozzato (1947).

7. Carlo Anti (1889-1961), archeologo noto in buona parte d'Europa, fu rettore dell'Ateneo patavino dal 1932 al 1943. Pur "fascistissimo", tanto da essere tra i primi rettori a dar seguito alle leggi razziali con la immediata decadenza dal servizio di tutti i docenti ebrei, non esitò tuttavia a commissionare a Massimo Campigli, pur se ebreo, i pregevoli affreschi dell'appena edificata Facoltà di Lettere, uno dei diversi immobili universitari costruiti durante il suo mandato, probabilmente a lui caro perché, diversamente dagli altri, situato in pieno centro storico.